Anno III. — N. 20. 17 Maggio 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

L'ansiosa aspettativa di qualche fatto decisivo, che lasci luogo a ragionevoli induzioni sull'andamento delle cose del mondo, va accrescendosi di per di, senza che ancora sia soddisfatta. Prima di tutto i responsi della Crimea sono sempre sibillinici. Le due parti riferiscono di scontri, di attacchi, di sortite, che quotidianamente avvengono sul breve spazio ormai interposto fra i bastioni di Sebastopoli e le trincee degli alleati; spazio minato in più parti, seminato di palle di cannone, di rottami di bombe, e di povere membra umane sfragellate, e reso per così dire angusto alle tremende ed inutili offese. Se valutiamo, col criterio dell'esperienza passata, tutte le *narrazioni che si succedono, e le dicerie e* voci contradditorie, e se teniamo calcolo del lungo tempo corso in mezzo ai non interrotti e vani sforzi, ed alle promesse sovente ripetute ed ogni volta *mancate*, per formare a così dire una media di probabilità, che si allontani il meno possibile dal vero, ci dovremo formare presso a poco nelle seguenti conchiusioni.

La spedizione della Crimea, nè ben ideata, nè ben condotta, e mancato del tutto nel suo scopo primitivo, diventa un pericolo per gli alleati; i quali costretti, per salvare l'esercito e l'onore delle armi e la loro preponderanza in Oriente, a mandare nell'angolo della penisola che posseggono sempre nuovi rinforzi, non sono al grado poi di mandarvene tanti e così presto (od almeno nol fanno) da poter prevalere un momento sulle forze del loro nemico e sbaragliatolo in campo aperto, o compiere l'assedio di Sebastopoli, o portare in altro luogo la guerra. Ogni tanto *si* annunzia l'arrivo in Crimea di alcune migliaja di soldati. I Francesi vi mandano di quando in quando alcuni reggimenti e porto anche di quelli che intendevasi di costituire in corpo di riserva a Costantinopoli, onde far fronte a tutte le eventualità che nell'Impero Turco potrebbero presentarsi; gl'Inglesi vi concentrano tutte quelle truppe che possono ragranellare e Canrobert dice, che il loro *esercito fa già bella prova di sè*; anche il fiore dell'armata turca si trova diviso fra Eupatoria e Balaclava, ed in quest'ultimo punto giunse pure un forte avanguardo della spedizione piemontese, con 4000 uomini sbarcativi dal gen. Lamarmora, dieci soli di dacchè eransi imbarcati a Genova. Si parla d'inviare altri 50,000, altri 70,000 uomini da più parti; ed i porti della Francia sono in continue spedizioni e nuovi reggimenti dall'India inglese giunsero in Egitto e parecchie migliaja di Egiziani (seppure non lo siano a sospettosa custodia di quel porto importante) si raccolsero a manovrare intorno ad Alessandria. Ma i Russi non dormono, e potendo concentrare il grosso dei loro eserciti dove soltanto temevano finora le offese, cioè in Crimea e sulle sponde del Baltico, pareggiano ogni dì le partite con nuovi invii di truppe dal loro canto, e forse sovrabbondano in confronto degli alleati, e portano a Sebastopoli un'immensa quantità di munizioni da guerra e da bocca, nel punto in cui questi *confessano di mancare temporaneamente* delle prime e trovano sempre più difficili e costosi gli approvvigionamenti delle seconde, dovendo procacciarseli dall'interno della Turchia per i porti del Mar Nero, della Ungheria per Trieste e dal centro della Francia, fino a produrre il caro dei viveri nella stessa Parigi. Dopo otto mesi si parla della *necessità* di chiudere la via aperta dell'istmo di *Perekop*, di rafforzare, tramutando in difesa l'offesa, la posizione sotto Sebastopoli, per tentare una campagna nel centro della Crimea; si fanno quà e colà assaggi e minaccie con truppe di sbarco messe sulla flotta, senza però prendere ancora piede fermo in alcun luogo. I segni precursori del richiamo di Canrobert si hanno già evidenti nella spacciata di lui oftalmia; nel mentre la gita di lord Redcliffe a Balaclava, in un momento in cui la sua lontananza da Costantinopoli potè produrre la caduta di Rescid pascià, potrebbe non essere lontana dall'avere per causa il predisporre quello di Raglan. S'annunzia prossima l'assunzione del comando non desiderato per parte del maresciallo Vaillant, che porterebbe in Crimea un *indirizzo* dell'imperatore Napoleone per le truppe disanimate, avendo questi smesso il pensiero di andarvi. E questa voce si accompagna coll'idea di una quasi totale ricomposizione del ministero francese, che lascierebbe luogo ad altre induzioni sopra una nuova fase della politica interna ed esterna.

Potrebbe darsi, che dinanzi ad uno sforzo supremo degli alleati, per approfittare del tempo perduto e per rimettere le sorti sempre più periglianti della guerra, le cose mutassero presto d'aspetto in Crimea; ma frattanto si accampa dalla stampa tedesca come un forte motivo dell'indugio per parte dell'Europa centrale ad entrare nella lotta, appunto codesto cattivo esito della spedizione di Crimea, e le scarse prospettive di buon successo, che le armi occidentali vi hanno anche per l'avvenire. Dicesi, che a parte la convenienza per l'Austria di non spingere la guerra contro la Russia agli estremi e di tenersi sul terreno di un equilibrio, che salvi i suoi interessi e dia a lei ed alla Germania, fra potenti avversarii del pari pericolosi nelle loro idee di supremazia nell'Oriente, l'importanza di una grande potenza *intermediaria, senza di cui non si possa decidere in ultimo* grado alcuna delle quistioni di cui è gravido l'Oriente; a parte questa convenienza, che da molti giornali si presenta in sempre maggior luce, non sarebbe ella da consigliarsi a prendere su di sè tutto il pondo della guerra contro la Russia, la quale quasi incolume resiste a nemici, che facevano vanto di annichilarla. E per questi motivi, e per i richiami dell'ambasciatore russo a Vienna, e perchè la Russia assicura ad ogni modo alla Germania, ancora poco disposta alla guerra, l'esecuzione dei due primi punti, che importare possono al di lei traffico orientale, vuolsi da taluno, che l'andata del maresciallo Hess, coi generali francese ed inglese che doveano accompagnarlo, in Galizia, sia stata un'altra volta sospesa.

Difatti la Russia per quanto grave sia la minaccia, che sopra le pende, e per quanto conosca, che la stessa sua forte resistenza potrebbe finalmente unire contro di lei, tra di buona voglia, tra condottavi a forza, tutta l'Europa, pare si tenga inattaccabile nella sua posizione settentrionale, od almeno certa, che per quanto la invadano, e le tolgano anche qualche provincia, ciò menomerebbela di poco, se non l'offendono al cuore. La guerra appiccata nella Crimea le costò uomini, danari ed alcuni vascelli, ma sola vittoria finora per gli alleati è quella di poter dire di trovarsi sul territorio russo, non sanno bene essi, se assediatori, od assediati, o se questo e quello a vicenda; in Asia trovasi presso a poco alle condizioni di prima e gli alleati non giunsero finora a danneggiarla di molto nemmeno con Sciamil, poco potendo le bande disordinate dei Turchi, mentre la Persia, colla neutralità armata che mantenne fin qui le torna ad ogni modo giovevole; al Danubio essa mantiene tuttavia le posizioni forti della Bessarabia, dove più facile sarebbe stato l'attaccarla prima, che non sarà nel cuore dell'estate, avendo sempre poco a temere, sino a che l'occupazione dei principati danubiani non cangi carattere; sulle sponde del Baltico, dove più agevole era certo di oppugnarla nel 1854, le si lasciò tutto l'inverno il tempo di fortificarsi, quasi si desiderasse di avere maggiori ostacoli da vincere, e di perdere, coi temporeggiamenti, le migliori occasioni; le potenze occidentali sono alleate fra di loro, ma ad ogni momento *può accadere qualcosa* che faccia rinascere le *antiche gare*, le gelosie di preminenza, mal sapendo reciprocamente l'una sopportare nell'altra la primazia vuoi marittima, vuoi terrestre, e volendo entrambe condurre la Porta alle loro voglie ed approfittare della propria posizione in Levante; la Turchia, esausta oramai ed incerta sulle sue sorti future e paurosa, che fra i difensori ed i nemici debba da ultimo nascere un accomodamento, che sia a tutto di lei danno, e quindi disposta a cedere assai, per non perdere tutto, è già conscia di dover piegar il capo al destino; la Germania, e massimamente la Prussia, con una neutralità di dubbio significato, coi temporeggiamenti per essa necessariamente portati nell'azione dell'occidente, col veto alla quistione della Polonia, che avrebbe potuto essere il suo debole, le giovò finora e le giova, mantenendo l'alleanza contro lei nella peggiore delle condizioni, cioè in un prolungamento indefinito, senza un accordo chiaro e preciso su ciò ch'è da farsi; le minori potenze sfiduciate dell'esito della guerra sono disposte a mantenere la loro neutralità, finchè almeno gli alleati occidentali non si adoperino con qualche sforzo più valido contro un nemico impassibile ai loro colpi. Tutto ciò è fatto per infondere nella Russia l'idea della sua invincibilità; giacchè la stessa lotta agguerrisce le braccia e le menti.

I preti, che in Russia erano muti e non intrattenevano il Popolo che colle rappresentazioni del culto, di rado assai usando la parola per istruirlo, ora acquistarono la voce e specialmente nella vecchia Russia predicano eccitando alla guerra santa contro gl'infedeli e si sforzano di dare un carattere religioso alla lotta presente, sicuri di avere delle popolazioni accessibili al fanatismo. Il governo leva a fortificare le sponde del Baltico a migliaja i contadini della Curlandia, della Livonia, della Finlandia; spoglia la Polonia di gente valida, e fino i fanciulli toglie ai genitori per condurli nei collegi militari, i di cui alunni più adulti mette a servire da uffiziali nell'esercito, e nel tempo stesso lascia presentire qualche velleità di concessioni a quel Regno, *le di cui braccia* forti sono ormai disperse nelle più lontane regioni dell'Impero. Nei rapporti contradditorii che se ne hanno, difficile a sapersi rimane tuttavia, quali sieno le condizioni interne della Russia; *quale l'opinione pubblica*, che pure deve esistervi. Sembra però, che la nobiltà russa, sebbene la guerra le costi assai, vegga di troppo impegnato il suo avvenire in questa lotta nazionale, per non continuarla con tutte le sue forze; anzi si crede, che il così detto partito tedesco raddoppi di zelo nel volere e condurre energicamente la *guerra, appunto perchè vede*, che potrebbe perdere la supremazia datagli dall'educazione e dall'operosità sua nell'amministrare la cosa pubblica, se si lasciasse sopravvanzare dai Russi veri nella pertinacia bellicosa. Si vocifera fino, che una delle cause d'insistere sia il timore di una scissura dinastica nel caso contrario; e che Nesselrode possa fra non molto ritirarsi dal potere. Non si dissimularono però i malcontenti fra i contadini di varie parti. Quelli della Podolia, aggravati dai trasporti militari ed avendo sacrificato molte volte in questo animali e carri, non mai a loro, dopo mesi e mesi, restituiti, sono assai disgustati; e nell'Uckrania *delle torme numerose* di contadini pare che abbiano associata l'idea della guerra a quella della emancipazione dalla servitù. Ora tale *emancipazione il governo* sarebbe forse disposto a favorirla; chè ogni Stato accrebbe la sua ricchezza e la sua potenza laddove si passò dal sistema della servitù della gleba a quello dell'uguaglianza *civile*, avendo esso acquistato tanti sudditi negli emancipati, che servi non aveano altro valore, se non quello di animali al servigio dei pochi a cui appartenevano. Ma la nobiltà russa non l'intende a questo modo; ed anzi essa fu più che altro avversa alle emancipazioni dei servi della corona, operate talora da Alessandro e da Nicolò. Pare ad essa, che le si sottragga il suo, e che si diminuisca la sua ricchezza, quando non possa dire: posseggo tanti uomini — come altri direbbe: posseggo tante pecore, tanti buoi, tanti asini. È da prevedersi però, che dal momento in cui fra i contadini servi della Russia si va generalizzando l'idea della propria emancipazione, come di una promessa che deve essere soddisfatta, come d'un premio dovuto alla loro partecipazione alla guerra nazionale, la continuazione di questa debba costringere il governo russo a fare qualcosa e la nobiltà ad accettare qualche transazione. Destata una volta la coscienza della propria personalità nei contadini, e questo nel momento *in cui si ha bisogno di loro, non è da presumersi che vada* morendo senza qualche effetto più o meno vicino. Quest'idea deve essersi fatta *più viva in* Russia *anche dopo* l'emancipazioni seguite nei paesi confinanti dell'Austria, nella Galizia cioè, nella Bucovina, nell'Ungheria, nella Transilvania, e lasciata presentire come possibile in tempo non lontano, almeno gradatamente, fino nei principati di Moldavia e Valacchia. Le emancipazioni dalla servitù della gleba in Austria possono essere una forza di lei rispetto alla Russia, la quale maggiori difficoltà troverebbe nell'eseguirle; appunto com'è un vantaggio dell'Inghilterra rispetto agli Stati-Uniti d'America l'avere emancipato i negri delle sue Antille, nel mentre la Spagna è minacciata sempre di perdere Cuba, ove conserva la schiavitù. Questo prova, come quasi sempre la maggiore delle difese contro i potenti vicini e delle guarentigie rispetto agli esterni avversarii, sieno i progressi nella amministrazione interna, le emancipazioni, e tutto quello che si fa in casa propria di meglio che non sia in casa degli avversarii. Il Canadà p. e. perdette la voglia di unirsi alla vicina federazione repubblicana, dacchè l'Inghilterra gli accordò un reggimento proprio e largo, con cui i suoi interessi non sono sacrificati a quelli della madre patria; nel mentre le Isole Jonie, ove si seguì un altro sistema, mo-

strano una continua tendenza ad unirsi alla vicina Grecia. La soggezione in cui le popolazioni cristiane sono tenute dalla Turchia, sono la forza della Russia, che promette di emanciparle; mentre la servitù della gleba, mantenuta nella Russia, è la sua debolezza e può divenirle pericolosa, dacchè fu tolta in Austria. Oramai questo è un elemento, che non va dimenticato nel valutare la forza e la posizione relativa della grande potenza del nord. — Dalla Russia s'ha alla per fino che ora granaglie, sego, canape, tiglio e seme di lino ed altri oggetti di esportazione sono accumulati in gran copia da per tutto e scaduti di prezzo: circostanza da valutarsi, nel caso d'una pace, giacchè di tutto questo vi sarebbe una vera inondazione europea, che giovando in qualche luogo, danneggerebbe molti altri.

Dopo tutto ciò si domanda, se le trattative di pace possano essere ripigliate e su qual base. Mettiamo assieme alcune delle voci corse durante la settimana, perchè s'illustrino a vicenda e facciano possibilmente penetrare qualche raggio di luce nell'intricata matassa.

Si lesse di qualche proposta che dovea emanare dall'inviato turco a Vienna, e che formulata, per l'accettazione della Russia, da parte della Prussia, potesse questa indurre l'Austria a proporla alle potenze occidentali che troverebbero *ancora più malagevole il respingerla*. Si lesse in più luoghi ed in più tempi d'un avvicinamento, che andavasi operando fra la Prussia e l'Austria, i di cui rispettivi ambasciatori erano tornati al loro posto ed i cui sovrani sarebbero perfino prossimi ad abboccarsi assieme, onde presentare la Confederazione Germanica come una forza compatta, tanto per imporre la pace, se possibile, come per finire presto la guerra, se fosse necessario: e si mostrò, che il mutamento di ministero avvenuto in Francia, l'andamento dell'opinione pubblica in Inghilterra ed alcuni indizii di voler complicare le quistioni pendenti con quella della Polonia, potevano, in certe eventualità, produrre nuove intelligenze ed indirizzi. La licenza di Drouyn de Lhuys la s'interpreta come cagionata *dalla facilità con cui egli, dopo la partenza di Russell, avrebbe* acconsentito ad un accomodamento, in cui accordando alla Russia sul Mar Nero il numero dei bastimenti ch'essa vi aveva prima del 1853, meno *uno*, si avea l'apparenza di salvare il principio posto innanzi dagli alleati, di limitare cioè le forze marittime russe su quel mare. A tale accomodamento la diplomazia avrebbe dato il nome di *equilibrio galleggiante*; nome che potrebbe esprimere la cosa sotto varii aspetti. V'ha chi dice, che od a questo progetto od a qualcosa di simile fosse assenziente Russell; e lo farebbero credere le voci corse *della ritirata probabile dal ministero inglese* anche di quest'uomo di Stato, che non seppe dare al Parlamento se non risposte vaghe ed indecise circa alle trattative, e più forse la proposta, che alla Camera dei Lordi fece da ultimo il Conte Grey, di provocare un indirizzo alla regina, consigliando di accettare le proposte russe per la pace come una base sufficiente su cui trattare. Altri vuole, che Drouyn non avesse agito disformemente dal pensiero del suo governo; ma che essendosi opposto il ministero inglese, a cui preme la diminuzione delle forze marittime della Russia, sia stato sacrificato lui alla buona intelligenza delle due Nazioni, per sostituirgli Walewsky, e Persigny a questi, come i migliori interpreti e partigiani della alleanza anglo-francese e *come disposti ad una politica operativa più risoluta*.

In Francia frattanto, dove venne giustiziato il Pianori, regna, a quanto sembra, un sordo malcontento circa all'andamento della guerra, accresciuto fra la bassa classe dalla carezza dei viveri e non attenuato dalle feste dell'esposizione. La borsa talora accoglie con qualche favore i lievi indizii di pace che si hanno di quando in quando, come pure le notizie di leggeri vantaggi riportati in Crimea, dove ad ogni modo si stringe davvicino Sebastopoli, sebbene continue sieno le sortite dei Russi, e così le speranze che l'Austria si decida alla guerra. Le dubbie condizioni della Francia sono indicate dalla stessa varietà delle voci che corrono sui disegni *futuri del suo governo in tutta la stampa* dell'Europa, e dalle diverse e contrarie aspettative di ciò che sarà per fare. Il principio del silenzio, adottato come massima governativa, all'incontro di quello della pubblicità, che regna oltre la Manica, serve non poco a mantenere la sospensione degli animi, che aspettano qualche gran fatto, ma non sanno che cosa possa essere. Gl'indirizzi fatti da ultimo all'Imperatore dai profughi e generali polacchi, e che si stamparono, sebbene contengano caldi voti e speranze per il ristabilimento della Polonia, fanno ad alcuni supporre, che la chiave dell'enigma sia da cercarsi in quel Regno; sentendo adesso gli alleati, se *non altro*, il bisogno *di accarezzare un'idea*, cui aveano prima respinta senza riserva, non permettendo nemmeno la formazione d'una legione polacca.

Chi conosce l'indole della Nazione inglese non si lascierà sfuggire il principio d'un movimento, che ora vi si genera e che certo non è fatto per arrestarsi così presto, o prima che abbia prodotto parte almeno degli effetti a cui accenna. La libertà di cui godono gl'Inglesi nel manifestare le loro opinioni, unita al loro buon senso, non li rende mai impazienti per riforme, di cui non sentano la necessità; ma d'altra parte li fa prontissimi a cogliere le occasioni opportune. Colà non si accetta da tutti un'idea, perchè di moda; ma diventa di moda l'idea buona, la di cui applicazione sia di riconosciuta opportunità. Certe idee, anche buone, e personificate per così dire in qualche costante promotore di esse, che rimane per anni ed anni inascoltato e solo a predicarle, non diventano il patrimonio comune, quando di metterle in atto non si senta generalmente il bisogno. Ma quando *il bisogno viene, guadagnano ad un tratto tanto terreno nel*l'opinione pubblica, che nessuno ardisce resistere ad esse. L'emancipazione dei cattolici, quella degli schiavi negri, la riforma politica del Parlamento, l'economica delle leggi sui cereali che costituivano in classe privilegiata i possessori del suolo, e le altre che passo passo fecero progredire verso il libero traffico, si ottennero a questo modo. Predicate dapprima da pochi ed anche avversate, divennero poscia la volontà nazionale, e quindi legge rispettata anche da coloro che le avversavano. Già da qualche anno si parlava di promuovere una *riforma amministrativa*. Alcuni giornali ne scrivevano di sovente, se ne tenea discorso nelle radunanze politiche; ma il Popolo, contento per la prosperità dei traffici e delle industrie, per il *buon mercato dei viveri* e per la coscienza di vedere la Nazione primeggiare nel mondo, non prestava ascolto gran fatto ai riformatori. Ora invece, che gl'interessi materiali ne patiscono da una protratta condizione di cose, la quale non è bene una pace, nè bene una guerra, trattandosi da lungo tempo per la pace tanto da togliere alla guerra il vigore che le occorrerebbe, e guerreggiandosi tanto da menomare d'assai le probabilità che le trattative di pace possano avere buon fine; ora, che l'amor proprio nazionale fu soggetto a molte delusioni, e che gli uomini della spada e della diplomazia decaddero del pari nell'opinione pubblica, questa accettò con ben altro favore la parola *riforma amministrativa*, che si gettò nel mezzo all'arringo della pubblica discussione. Si *comincia a tenere dei meetings numerosi*, non solo a Londra, ma anche in parecchie altre città del Regno, a fare soscrizioni di somme non piccole per sostenere le spese della agitazione mediante la stampa e le radunanze, si formulano proposizioni, che poco a poco si convertono in petizioni popolari, si fa sentire a tutti, che *qualcosa c'è da fare*. Conviene riformare, dicono, perchè il governo della cosa pubblica deve essere in mano dei più esperti, dei meglio esperti di voi, senza accettazione di caste, o di persone. Quando si tratta del benessere della Nazione, in momenti *difficili, non si può avere riguardo nemmeno a servigi* prestati in circostanze ordinarie.

Le riforme introdotte dal 1830 in poi non alterarono ad un tratto l'indole dell'amministrazione inglese; ma egli è certo, che una trasformazione venne grado grado operandosi, come effetto tanto delle politiche, che delle economiche: e sebbene si vedano presso a poco le stesse persone sulla scena pubblica da un certo numero d'anni, le cose sono molto cangiate d'allora ed altri principii di governo si fecero strada. Il Popolo inglese è come il romano: vale a dire, dopo avere lottato a lungo per conseguire l'eguaglianza nel diritto rispetto all'aristocrazia, lasciò questa al possesso del governo, finchè gli parve che gli ottimati facessero per bene; ma *cominciò a mormorare ed a volerne la sua parte, tosto che si* trovò malcontento della loro condotta. Gli ottimati inglesi conservarono la loro influenza, a malgrado che avessero dovuto perdere qualche privilegio, stante la loro superiorità, essendo educati sempre a servire il paese: ma essendosi introdotto nel Parlamento qualche elemento più popolare, in conseguenza delle successive riforme ed essendosi scompaginati i due partiti (quello dei tory e dei wigh) che con perpetua vicenda succedevansi al potere, sicchè si viddero da ultimo ministeri, che non bene appartenevano nè all'uno, nè all'altro di essi, *cominciarono a far capolino* degli uomini nuovi, a mostrarsi atte al governo persone che prima tenevansi in luogo più umile: e siccome suole accadere, che i grandi avvenimenti travolgono sempre cose ed uomini, così è da attendersi, che anche la presente agitazione inglese, venuta nel bel mezzo d'una lotta europea, produca degli effetti ed abbassando alcuni, altri ne sollevi. O che si proceda verso una guerra più risoluta, com'è probabile, o che si venga ad un pronto componimento, ciò che non si può credere, gli uomini nuovi si presenteranno; e le nuove idee adattate ai tempi con essi.

Palmerston e Russell e Panmure si considerano da molti come vecchi arnesi da doversi smettere. Si chiede loro *conto* della poca riuscita della guerra e delle trattative di pace; si vuol sapere ciò che hanno fatto e ciò che si propongono di fare. I due partiti, che potrebbero ereditare il governo, non trovano miglior modo di presentarsi quali candidati alla successione, che di mettersi in attitudine guerresca. I così detti *Derbiti* mostransi insofferenti degl'indugi e non vogliono saperne più di trattative ed accennano fino all'idea di sottrarre la Polonia alla Russia, per formarne un regno assoluto da darsi ad un principe tedesco, accrescendolo di alcune altre provincie presso al Baltico ed al Danubio. Dall'altra parte Layard coi riformatori attacca sempre più il ministero, accusandolo d'incapacità e di favoritismo, e si è sollevato al grado di capo di partito.

Lord Palmerston pressato da più parti, fece finalmente comunicazione al Parlamento dei protocolli delle conferenze di Vienna. Il *Times* dalla lettura di quelli ne trae l'induzione, che la Russia non abbia mai agito di buona fede nelle trattative, e che l'ultima controproposta russa, di lasciare cioè *aperti alle potenze occidentali gli stretti dei Dardanelli* e del Bosforo e di far concessioni alle spese della Turchia, sia un insulto alle potenze. Disse assolutamente la Russia di non voler acconsentire ad alcuna limitazione della sua potenza sul Mar Nero e rifiutò poscia di accedere ad un obbligo reciproco, e preso insieme, di tutte le grandi potenze di rispettare l'indipendenza e l'integrità dell'Impero Ottomano e di guarentire a vicenda la stretta osservanza di tale obbligo, asserendo anzi che la presenza della sua flotta nel Mar Nero era una guarentigia dell'indipendenza della Turchia e dell'equilibrio europeo. Palmerston dichiarò pure, che dopo l'ultimo protocollo delle conferenze di Vienna non venne scambiata alcuna comunicazione formale circa a proposte di pace, *ma che vi furono solamente comunicazioni verbali*. Però, nel mentre si dicono rigettate dalle potenze occidentali le ultime proposte fatte a Vienna, si dice, che non si possono ancora considerare come sciolte le conferenze. Le incertezze nel ministero inglese pajono crescere colle difficoltà della situazione; difficoltà, che nel Popolo e nella stampa fanno crescere la coscienza della necessità, che vi voglia, ad uscirne, un'energia maggiore. Il linguaggio del *Times*, a cui fanno eco più o meno altri fogli, è grave. Dopo avere manifestato delle inquietudini circa alle risoluzioni dell'Austria, che si vorrebbero per una pronta guerra, conchiude, che una pace, la quale non desse al mondo la piena e chiara dimostrazione, che l'Europa è al caso d'imporre limiti alla eccessiva preponderanza russa, sarebbe un vero tradimento, e la morte della libertà, della giustizia e della civiltà del mondo; e che l'Inghilterra ha da scegliere fra una sicura sconfitta, mediante un trattato di pace, ed un trionfo del pari sicuro colla perseveranza nella guerra. Uno smacco uguale indarno si cercherebbe nella storia, se uscendo dalla via gloriosa in cui è entrata, indietreggiasse e preferisse la sconfitta al trionfo. Le voci d'un cangiamento ministeriale e le agitazioni crescenti anche fra la classe commerciale, completano colle parole del *Times*, che rappresenta in principal modo gl'interessi *di questa*, il *quadro della situazione in Inghilterra*.

Il Senato Piemontese, dopo che fu rigettata la proposta dell'episcopato circa ai conventi ed al supplemento delle congrue e che tornò il ministero Cavour al potere, imprese una lunga discussione sopra un soggetto, in cui dovea essere già esaurito da un pezzo il pro ed il contro. La diffusa eloquenza di quell'Assemblea non fece scaturire molto di nuovo dalla quistione. Vidimo i ministri Rattazzi e Cavour ed il Co. Siccardi accordarsi nel principio, che si trattava non soltanto del lato finanziario della legge, cioè di ricavare 928,000 franchi da darsi ai parrochi poveri, ma anche del politico. Il lato finanziario era stata l'occasione per proporre la legge, ma l'essenziale di essa dovea risguardarsi il principio di piena indipendenza dello Stato da una corte straniera, e la facoltà ad esso di togliere la personalità civile ad enti morali, quando li riconosca inutili e quindi dannosi, non potendo considerarsi che dannose alla società ed allo Stato, al loro modo di vedere, le persone dedite all'accattonaggio. Essi si mostrarono però disposti ad un temperamento della legge, con cui, come dissero, si salvasse almeno il principio. Il temperamento lo si trovò nella accettazione dell'emendamento proposto dal Senatore Desambrois e che suona: « Cessano di esistere quali *enti morali riconosciuti dalla* legge civile le case poste nello Stato di ordini religiosi, i quali non attendono alla *predicazione, all'educazione, od all'assistenza degli infermi*. L'elenco delle case colpite da questa disposizione sarà pubblicato con decreto reale contemporaneamente a questa legge ». Tale emendamento che mantenne il principio della legge, cioè la libertà nel governo di sopprimere la personalità civile delle corporazioni religiose, in quanto all'esecuzione la può limitare ad un grado da rendere illusoria la legge stessa; giacchè tutte le corporazioni o predicano, od educano, od assistono infermi, o se nol *fanno* lo possono fare. Adunque è probabile, che si voglia vincere il partito, ma poi usare moderatamente della vittoria, non sopprimendo che quei conventi, i quali hanno pochi amici nella società, e lasciando sussistere gli altri. Questa massima fu vinta con 47 contro 45 voti. La maggioranza adunque potrebbe ancora sfuggire nella votazione finale; come anche la Camera dei Deputati, che avrebbe voluto di più, potrebbe rigettare le emende. È ancora dubbio l'esito finale di questa lunga lotta; e non si sa, se, quando la legge sarà passata nelle due Camere e sanzionata dal re, non abbia da cominciare la minacciata

opposizione per parte della corte romana, la quale però sembra adesso divenuta accessibile, fino ad un certo segno, ai consigli delle grandi potenze, desiderose di avere in santa pace gli ajuti piemontesi. Dicevasi, che qualche vescovo avesse minacciato di sospendere quei curati, i quali avessero ricevuto lo sperato soccorso coi denari ricavati dalla sopratassa e dalla vendita dei beni dei conventi. Potrebbe darsi però, che taluno, dopo l'effetto prodotto nell'opinione pubblica dalle proposte dell'episcopato, credesse migliore consiglio di non dare occasione ad accrescersi più oltre le agitazioni del paese, le quali possono del pari minacciare l'esistenza della legge fondamentale dello Stato, ed il quieto vivere dell'alto Clero, essendo il basso Clero secolare dalla legge favorito.

La contemporaneità d'una quistione simile in Ispagna, dove sembra, che la regina non abbia soscritta la legge della vendita dei beni ecclesiastici, se non dopo molta resistenza al ministero, che le pose sott'occhi la minaccia della guerra civile e della decadenza della dinastia, può rendere forse più moderata di prima l'opposizione alla legge piemontese; la quale fors'anco cesserebbe del tutto, se si piegasse all'idea d'un concordato, da cui il governo sardo sembra alieno. L'istanza che Espartero ed O' Donnell uniti fecero alla regina, perchè soscrivesse la legge, e l'agitarsi contemporaneo dei partiti più violenti, che minacciavano nulla meno, che di dichiarare vacante il trono nel caso di una negativa, mostrano, che o c'è un grande accordo nel volere la vendita dei beni ecclesiastici per sopperire in qualche modo al disavanzo delle finanze, o che c'è nel governo la convinzione d'una suprema necessità di farlo. Le Cortes spagnuole approvarono varie altre basi della Costituzione, come quelle sulla libertà della stampa e sulla libertà personale e sembrano disposte a continuare la discussione fino al termine. Nuove voci corrono circa alla possibile partecipazione della Spagna e del Portogallo alla guerra orientale. Pare che la differenza cogli Stati-Uniti relativa al *Black-Varrior* sia stata appianata; ciocchè non toglie i vicendevoli sospetti delle due parti e le continue minaccie su Cuba.

DELL' INTERROGARE E SUA UTILITÀ

(continuazione e fine vedi n. 18).

Quando si trattasse di coltivazioni speciali, le interrogazioni sarebbero ad essere sempre più particolareggiate; ma io mi limito qui a far seguire soltanto qualche altro tema, che interessa particolarmente l'economia agricola. P. e. siccome il buon andamento dell'industria agricola e la prosperità delle classi che se ne occupano, può in parte dipendere dal modo di condotta delle terre, potrebbe l'Accademia provinciale fare oggetto de' suoi studii tale materia e chiedere ai proprii socii corrispondenti:

1. *Quale è il sistema generale di condotta delle terre nel Distretto, e quali altri sistemi vi sono in uso?*
2. *Le affittanze vi si fanno a lunghi, od a brevi termini, e con quali reciprochi obblighi del possidente e del conduttore? Si usano la mezzadrie, o qualche altro genere di partecipazione dei frutti del suolo fra il possidente ed il lavoratore? Sogliονsi adoperare nel lavoro delle terre molti operai giornalieri?*
3. *Quali sono gli effetti, tanto per il possidente, come per il contadino, di codesti diversi modi di condotta delle terre?*
4. *Quale sistema sarebbe opportuno seguire generalmente per ottenere il maggiore interesse del possidente e del lavoratore, e per migliorare nel tempo medesimo le condizioni dell'industria agricola e di tutta la classe che se ne occupa?*
5. *Quali eccezioni si dovrebbero fare alla regola generale?*

I risultati d'una simile investigazione potrebbero porgere dei dati utilissimi anche per i paesi fuori dei limiti della provincia; e l'Accademia occupandosene servirebbe a far strada a tutte quelle riforme economiche, che sono domandate dal cangiamento delle circostanze. Per servire al miglioramento delle condizioni economiche ed igieniche delle campagne e per accrescere il grado di civiltà e di attività industriale de' suoi abitatori gioverebbe occuparsi delle loro abitazioni, e perciò interrogare i socii corrispondenti delle varie parti della provincia, in guisa da avere almeno dei buoni dati di confronto. Alcune di tali interrogazioni potrebbero essere le seguenti:

1. *Quali sono generalmente nel . . . . . (Distretto, Comune ec.) le abitazioni dei contadini? Dove sono le migliori, dove le peggiori?*
2. *Quali miglioramenti s'introdussero negli ultimi anni nelle abitazioni dei contadini? Quali sono i possidenti, che nel costruirne di buone si distinsero principalmente?*
3. *Quali effetti si ottennero finora, laddove si migliorarono le abitazioni, in prò della salute e della vigoria dei contadini?*
4. *Quali per la migliore conservazione dei prodotti rurali, per la migliore tenuta e per l'incremento dei bestiami, per il più proficuo allevamento dei bachi da seta e conseguente miglioramento delle condizioni economiche delle campagne?*
5. *Che sarebbe da farsi per affrettare il sollecito ottenimento di vantaggi simili in una maggiore estensione?*
6. *Quanto costa ordinariamente nel . . . . . (Distretto, Comune ec.) una casa colonica per una famiglia della media?*
7. *Quali sono i materiali da fabbrica adoperati? Quale n'è il prezzo? Come minorarlo?*

Una serie di simili interrogazioni si potrebbe fare sullo stato igienico delle campagne per mettere sulla strada di migliorarlo; un'altra sui danni recati dagl'incendii e dalla grandine, per avere dati positivi da provare l'utilità delle mutue assicurazioni e mostrare come attuarle con una minima spesa, poichè in tal caso nessuno avrebbe da guadagnarci; una sulle strade comunali e campestri per procurarne il restauro e la manutenzione colla minore spesa possibile mediante il lavoro gratuito di coloro che hanno da usarne. Per non allungare di troppo il discorso chiuderò con un'ultima serie d'interrogazioni sopra alcuni oggetti di polizia rurale, come sarebbero la mendicità, i danneggiamenti campestri ecc., tendenti allo scopo di preparare un codice rurale.

Ognuno sa di quale gravissimo danno all'industria agricola, i di cui prodotti trovansi all'aperto, tornino i furti campestri fatti da accattoni viziosi, da vagabondi, e così gli altri danneggiamenti prodotti, o per la sussistenza di antichi abusi, o per la mala custodia degli animali, o per la mancanza di opportuni provvedimenti ai veri bisognosi. Tali disordini si manifestano nelle varie località con circostanze diverse, delle quali è necessario tener conto, se si vuole pensare ai rimedii. Per questo motivo, e perchè la quistione presenta molti aspetti, in ciò sarebbe di grande importanza il preparare con uno studio accurato quelle disposizioni, che si credessero le più opportune. Ecco alcune di tali interrogazioni risguardanti la polizia rurale:

1. *Nel . . . . . (Distretto, Comune, Villaggio ecc.) sono molti i casi di furti campestri?*
2. *Su quali oggetti principalmente si esercitano, e di quanta importanza essi sono?*
3. *Di qual classe sono le persone, che più frequentemente li commettono?*
4. *Fra le cause assegnabili alla facilità di manomettere la proprietà altrui è forse una radicata demoralizzazione dei villici del luogo, od una ostilità permanente fra i pochi proprietarii e i molti proletarii, od uno sproporzionato numero dei nullatenenti, che non esercitano nemmeno l'industria agricola sul fondo altrui, od una miseria estrema in questi senza proficua occupazione, o mancanza assoluta di proprietà comunali, a cui anche il povero possa partecipare, od una trascurata custodia dei ragazzi abbandonati, od un'invasione di vagabondi d'altri paesi, od un'altra causa qualunque?*
5. *Assegnate le cause che producono codesto stato anormale del . . . . (Distretto, Comune, Villaggio) quali rimedii si propongono, sia per la custodia e difesa delle proprietà de' campi, sia per produrre una condizione economica e sociale migliore degli abitanti che si lasciano trascinare ai furti, sia per influire in bene sulla moralità dei ragazzi e degli adulti?*
6. *Sono frequenti i casi di offese alle proprietà campestri da doversi classificare piuttosto ai danneggiamenti che ai furti?*
7. *Sono queste provenienti dagli abusi del vago pascolo, da scarsezza eccessiva di foraggi, e più da malizia o da ignoranza?*
8. *Quale è l'entità dei danni diretti che sogliono prodursi per la mala custodia dei bestiami, e quale degl'indiretti consistenti nell'impedire le piantagioni di gelsi, di viti, di legna da fuoco, o di altre proficue coltivazioni sulle ripe dei fossi, lungo le vie, od in altri luoghi più o meno esposti?*
9. *Nei casi di tali danneggiamenti è facile stabilire le prove e ottenere i compensi almeno per le perdite dirette subite?*
10. *Quali ostacoli vi sono ad ottenere tali compensi, e come si potrebbe rimuoverli?*
11. *Quali rimedii si propongono soprattutto, prima ad impedire tali danneggiamenti, poi a togliere l'abitudine del commetterli?*
12. *Mostrare qual parte possa avere in questi rimedii l'istruzione sia dei ragazzi come degli adulti, quale l'azione del clero illuminato a dimostrare i reciproci svantaggi della trascuranza, quali la custodia della proprietà col mezzo delle guardie campestri regolarmente istituite con determinate facoltà, quale delle norme generali di procedura pronta ed economica da stabilirsi, quale la riduzione a prato, mediante l'irrigazione, di vasti tratti di terreno poco produttivi, od a bosco di altri coll'intervento del Comune, quale un migliore sistema nell'appezzare, arrotondare, chiudere i campi, e quale una riforma nei metodi di coltivazione locale.*
13. *Gli accattoni girovaghi nel Distretto sono essi molto numerosi?*
14. *I poveri mantenuti dalla carità dei privati nei singoli villaggi in quali proporzioni colla popolazione si trovano?*
15. *Quanto in ogni singolo villaggio si può calcolare che si dia in un anno a' mendicanti girovaghi d'altri paesi?*
16. *Questi ultimi provengono dai Comuni limitrofi, o da quali?*
17. *I mendicanti girovaghi sono essi inclinati ai furti campestri e domestici, e quali altri vizii hanno?*
18. *Quanti sono d'ogni singolo villaggio i poveri che vanno mendicando altrove?*
19. *Dell'andare alla cerca fuori del villaggio è causa la mancanza di soccorsi locali, la maggiore miseria relativa del paese, o la coscienza del mendicante, che per ottenere la limosina conviene ch'egli si porti dov'è meno conosciuto e può più facilmente ingannare gli altri sul suo reale bisogno?*
20. *Se con una prescrizione generale s'impedisse affatto l'accattonaggio girovago della Provincia, autorizzando solo in alcuni casi speciali delle limosine pubblicamente fatte e raccomandate per que' villaggi, Comuni, o Distretti che fossero straordinariamente colpiti da disgrazie, quali mezzi avrebbero i singoli villaggi di provvedere da sè soli ai bisogni reali del luogo?*
21. *Quale parte in questi mezzi ci possono avere la carità privata ed individuale, quale le collette ordinarie, o straordinarie fatte all'epoca dei raccolti, e custodite in apposito luogo per farne una equa distribuzione, quale l'assegnamento di certi lavori speciali per le persone non affatto impotenti, ma che però non sono al caso di mantenersi colle proprie fatiche, quale il campo dei poveri coltivato in parte dagli scolaretti, ai quali servisse di scuola, in parte dagli adulti chiamati ad esercitare questa carità in dì di festa dalla voce del curato ed al suono della campana, quale altri spedienti da suggerirsi secondo le circostanze locali?*
22. *Facciasi un calcolo di ciò che gli abitanti dei singoli villaggi perdono in limosina largheggiata ad accattoni girovaghi ed in furti fatti da costoro, per mostrare quanti risparmii e quanta maggiore sicurezza si avrebbe ad esercitare una carità ordinata e giudiziosa coi poveri del luogo, lasciando che ognuno provveda ai proprii.*
23. *Quali altre osservazioni si possono fare circa alla mendicità, ai danneggiamenti ed ai furti campestri ed alla polizia rurale in genere?*

Da questa serie di domande fatte a molte persone savie sparse per un'intera provincia ed a cognizione delle circostanze locali, ne dovrebbe risultare un cumulo di osservazioni e d'idee tanto più utili, in quanto non da una sola sorgente, ma uscirebbero da molte, che assai di rado comunicano fra di loro.

Quando le osservazioni individuali concordino fra sè, quale argomento non si avrebbe per l'opportunità delle migliorie che s'intendono proporre, preparare ed avviare all'attuamento? Che se invece vi fossero delle osservazioni in senso contrario, non si avrebbe un ottimo mezzo per far valere le più giuste e più vere e rettificare le opinioni mal fondate, ed a distruggere i pregiudizii?

Soggiungo poi, che questo genere di discussione pacata e fatta parte in confidenza, parte in pubblico, della quale le Accademie provinciali possono farsi promotrici, senza uscire dall'ordinaria loro costituzione, non potrebbe venire sostituita nemmeno da quella della stampa. Un giornale talora può dare troppo predominio ad una potente individualità che per il suo ingegno prevalente imponga altrui le proprie idee; oppure può essere non altro che l'eco di opinioni volgari che trovano in esso la loro espressione. In tutto ciò v'ha anche del buono; ma non sempre così rimane nella stampa un posto alle idee delle individualità che o non accettano simpaticamente quelle d'un giornalista d'ingegno, o non si schierano colla folla che in un giornale trova l'espressione de' suoi sentimenti. Codeste individualità, le quali senza avere ingegno, o coltura sufficiente da far accettare alla generalità le proprie idee, nè hanno però di originali da non doversi trascurare, possono servire anch'esse assai bene alla sociale educazione. Forse talora nelle solitarie meditazioni di qualche persona, che trovasi abitualmente lungi dalla folla fra monti e campagne, v'hanno i germi dell'avvenire più che non in quelle di altri che convivendo nella grande società non possono a meno di essere sotto al dominio delle idee correnti. La società mette in corso le idee opportune; ma non di rado la solitudine crea e nutre quelle che diverranno opportune domani.

Adunque il fare da ostetrico agl'ingegni sparsi nella solitudine è opera utile e meritoria. — Ma questo, si dirà, lo si può fare anche senza le Accademie. — Ed io lo credo: ma non si deve dire, che anche le Accademie non possano divenire ostetricanti col sapiente ed opportuno *interrogare*.

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL' INTERESSI MATERIALI

Esperimento del telegrafo delle Locomotive. — Prendiamo dal *Giornale delle Arti e delle Industrie*, ottimo foglio torinese, e degno d'essere conosciuto anche tra noi, il seguente interessante articoletto:

« Il vivo interesse destato dal nuovo trovato del cav. Bonelli del telegrafo delle locomotive ci fa credere non riusciranno indifferenti alcuni particolari sul primo esperimento che se ne fece, e con felicissimo esito, la sera del 4 corrente.

La spranga isolata nel mezzo delle rotaie erasi posta in opera per un tratto di poco meno che cinque chilometri dall'ingresso della stazione di Torino verso Moncalieri. Il pezzo che doveva strisciarvi sopra erasi adattato ad un carrettino mosso a braccia, o velocimano, e le ruote di esso pel loro contatto con le rotaie costituivano la terra. Erasi posta sul carretto una pila ed una macchina telegrafica di Weatstone ad un ago, un bottone della quale comunicava con lo strisciatore, un altro con le ruote e quindi col suolo, gli altri due, al solito, con la pila. Un filo attaccato alla spranga isolata andava fino all'uffizio telegrafico della stazione e colà comunicava con altra macchina telegrafica. Sul carretto eravi il cav. Bonelli, un uffiziale telegrafico, e sei altre persone, e girando due manubri si dava alle ruote tale velocità da percorrere 25 chilometri all'ora, o mezzo chilometro quasi al minuto. Alle ore 6 1|4, giunto il carretto sulla spranga che costituiva la linea del telegrafo delle locomotive, si chiamò la stazione e correndo a tutta velocità si stabilì il dialogo seguente con la stazione:

— Come va?

— Benissimo. Minotto si congratula del felice esito.

— Grazie infinite. Corriamo molto mentre parliamo.

— Dove siete?

— A due chilometri dalla stazione. Vi è il signor capo-stazione? Domandate se corriamo nessun pericolo.

— C'è nessuno: dunque è segno che non correte pericoli perchè non partono locomotive. Vi avverto che arriverà però sull'altro binario un convoglio partito da Villanuova alle 6 e 15.

— Ditemi chi vi è nella stazione?

— Il signor vice-direttore, e ora è venuto il signor Pungiglione.

— Salutatelo da parte del direttore che si allontana a gran passo.

— Il signor Pungiglione contraccambia i saluti e si congratula. Dove siete ora?

— Alla fine: ora torniamo indietro; abbiamo fatto quattro chilometri.

E così seguitossi fino alle 7 1|4 circa che durò quella prova; il signor Pungiglione stesso, che era andato ad incontrare il carretto, avendo fatto chiedere dalla macchina posta su quello la causa del ritardo di qualche minuto al partire del convoglio per Susa.

L'inventore spedì poi durante la massima velocità della corsa il seguente dispaccio al conte Cavour, al ministro Paleocapa ed al direttore generale dei lavori pubblici comm. Bona.

« Il direttore dei telegrafi ha l'onore di parteciparle che il telegrafo delle locomotive sortì l'esito il più felice.

« Dalla vettura che corre sulla linea a tutta corsa.

« BONELLI »

Noi non aggiungeremo altre parole. Abbastanza eloquente è questo risultamento di per sè, che segna una nuova gloria pel genio italiano nel campo delle invenzioni, ed illustra sempre più un nome, per tanti titoli già chiaro e benemerito del suo paese natale e della scienza.

Comunicazioni nelle Indie orientali. — Si cominciò a fare dei tentativi, da non molto tempo, per estendere la navigazione a vapore sul fiume indiano Brahmapudra, che rivaleggia col Gange e coll'Indo in importanza. Quest'ultimo ha un corso di 1700 miglia inglesi di lunghezza, il Gange di 1500 ed il Brahmaputra di 1650. Da qualche tempo si spinsero dei navigli a vapore molto addentro su questo fiume, i quali riportarono ricchi carichi di prodotti dell'interno; per cui a Calcutta si formò una compagnia di dieci fra le prime case commerciali, onde farvi le cose in grande. Un'altra

impresa a cui si dà mano è quella di rendere navigabile il Godaveros, che faciliterebbe le comunicazioni coi paesi più produttori del cotone. A Manchester si diedero già pensiero per codesto. La navigazione a vapore e le strade ferrate, i telegrafi ed i canali d'irrigazione che s'introdussero dagli Inglesi nelle Indie in grandi proporzioni, vanno sempre più accrescendo l'importanza di que' paesi ed unendoli d'interessi coll'Inghilterra, la quale dà loro ciò che la Russia non potrebbe. La politica coloniale inglese da qualche tempo prese il vero indirizzo, ch'è quello di guadagnarsi le popolazioni colle opere di civiltà; e come ci riuscì nel Canadà, così sembra vada riescendo anche nelle Indie. Il paese dove forse fu meno tollerante, sono le Isole Jonie; le quali hanno perciò tendenza ad unirsi alla Grecia indipendente.

Fra Amburgo e Rio Janeiro vuolsi stabilire una comunicazione a vapore diretta, mediante tre vapori ad elice della portata di 1500 tonellate; e ciò stante il continuo incremento del commercio fra il Brasile e la Germania settentrionale.

Nuovi fanali marittimi in Ispagna si vanno d'anno in anno costruendo, e così si compie poco a poco il sistema d'illuminazione marittima, che anni addietro era stato alquanto trascurato. Essendo tempi di Congressi politici generali, si dovrebbe credere, che divenisse posteriormente e dopo conchiusa la pace, oggetto di negoziati anche tutto ciò che si riferisce alla polizia ed alla sicurezza dei mari. Il mare è divenuto adesso il convegno di tutti i Popoli. Adunque esso domanda provvedimenti comuni; come p. e. contro i pirati ed i barattieri, per la sicurezza sanitaria, per i soccorsi resi di dovere, per i casi di naufragii ed avarie, per l'illuminazione delle coste, per le tasse di porto, che dovrebbero abolirsi tutte, in tutti i paesi, di comune accordo, essendo questo il più facile modo di raggiungere l'uniformità e la reciprocità e di distruggere delle disuguaglianze dannose al commercio ed alla navigazione, per la libertà della navigazione di cabotaggio, per formare delle carte marittime le più complete possibili ed un sistema generale di osservazioni meteorologiche marittime, il quale tornerebbe da ultimo di grandissimo vantaggio per la navigazione. Queste, ed altre consimili, come p. e. di stabilire la neutralità delle grandi vie del commercio del mondo, degli stretti e degli istmi, del modo di renderne quelli più sicuri, di togliere questi ecc. dovrebbero divenire le vere conseguenze delle trattative della pace.

Il bilancio inglese per il prossimo anno si calcola a 63,339,000 *lire sterline di rendita, ed a* 86,339,000 *lire di spese*; per cui la lotta attuale produrrebbe un deficit di 23 milioni, a motivo delle spese di guerra. A questo s'intende di provvedere con un prestito di 16 milioni di lire sterline, ch'è già contratto, con 3 milioni di boni del tesoro, e con 4 di nuove imposte, che graveranno principalmente gli spiriti ed il the, oggetti di grande consumo nel Regno-Unito. I quaccheri e fabbricatori mormorano per questi carichi resi necessarii dalla guerra e fanno valere le loro antiche previsioni; ma essi dimenticano, che nessuno è padrone di stare in pace *quando vorrebbe, finchè il suo vicino pure* nol voglia. Quando altri attacca, bisogna difendersi. Se lo stato politico del mondo venisse disposto sulle sue basi naturali una volta, sarebbe più facile mantenere la pace generale; ma anche dopo ciò qualche volta sarebbe inevitabile la guerra, che si renderà più rara *soltanto mediante l'incremento della civiltà, l'unione degl' interessi* e la reciproca equità delle Nazioni. L'Inghilterra dev'essere già disposta a fare altri sacrifizii dal momento che imprese una lotta; la quale potrebbe anche terminare con un temporaneo componimento, ma che certo non sarebbe durevole.

La Cassa di Risparmio di Vienna nel 1854 ebbe a subire una crisi, avendo dovuto restituire a 117,645 deponenti 11,552,995 fiorini, mentre non ne ricevette che 6,824,966 da 88,080. Ad onta di ciò tutti i pagamenti si fecero in ordine. Questa maggiore domanda di restituzione di capitali la attribuiscono ai bisogni straordinarii ed al prestito.

L'Impero Ottomano conta quasi altrettanta popolazione *nella parte europea, ch'è solo il decimo in estensione della asiatica.* Contiene cioè quasi 15 milioni sopra 8000 leghe tedesche quadrate, mentre ve n'hanno poco più di altrettanti sopra 80,000 nella Turchia asiatica. Questa scarsezza di popolazione, che la barbarie ottomana produsse sopra un suolo fertilissimo induce alcuni giornali tedeschi a far voti, perchè *assicurata una certa larghezza di reggimento* municipale, si stabilisca colà l'emigrazione della Germania, che ora va in America.

NOTIZIE URBANE

Ci venne data partecipazione d'una Delegatizia, diretta al Co. Frangipane Podestà, in cui, per ordine dell'I. R. Comando Militare *in Verona* e dell'I. R. *Luogotenenza Veneta, si rinnovano* al sig. Co. Podestà, « i meritati elogi pell'attiva, intelligente ed utile di Lui cooperazione nell'estinzione dell'incendio sviluppatosi in questa città il giorno 28 aprile a. c. nei Magazzini della Provianda Militare. » — *E vi si aggiunge:* « Ella vorrà far conoscere l'alto Superiore aggradimento ai di Lei dipendenti che prestaronsi in quella circostanza, alla Commissione degli incendii, e personalmente al Nob. sig. Lucio Sigismondo Co. della Torre.

È desiderio dell'I. R. Comando sullodato, e dell'I. R. Luogotenenza, che sia fatto conoscere all'intera popolazione di questa città la riconoscenza dell'I. R. Comando dell'Armata per le utili e *coraggiose sue prestazioni in questa occasione.* »

NOTIZIE CAMPESTRI

Le pioggie fredde dopo il 5 furono copiose e quasi giornaliere; sicchè la temperatura non supera alla mattina gli 8° a 10°, ed i 12° a 16° nell'ora di maggior caldo e talora è ben più bassa; sicchè peggiorano i frumenti ed hanno le foglie giallognole, le mediche ed i trifogli ne patiscono e gli stessi prati naturali vegetano poco. I pampini delle viti s'indeboliscono e l'uva sparisce. La seconda foglia dei gelsi appena comincia a sbucciare in qualche luogo ed anche questa è spesso fallace. In piazza, senza legno vecchio, si vende da 30 a 50 *cent. la libbra; e centinaja di Comuni ne mancano affatto.* Dei bachi ognuno cerca di disfarsene, vendendo, o donando e gettandoli, cosa a cui i contadini assai di malincuore si decidono.

Il danno è ancora più grave di quello si temeva. Se il caldo fosse venuto dopo il *gelo fatale della notte dal 23 al 24, forse che le piccole* gemme secondarie avrebbero messo della foglia; ma la stagione continuamente fredda fece sì, che in molti luoghi le pelle si dissoccarono. I danni per il Friuli sono tali, che non si può senza sgomento pensare alle conseguenze.

CORRISPONDENZE

Al Sig. ***Gio. Battista Poletti,*** *del fu Giacomo*
a Pordenone

L'articolo comunicato alla Gazzetta di Venezia, in risposta al *Viaggio di piacere* inserito nel N.° 18 dell'*Annotatore Friulano,* prova che vossignoria lesse lo scritto del nostro giornale senza capirne il vero carattere e significato. Quali sono di grazia i principii che, secondo lei, si manifestano con tanta chiarezza in quello scritto? Chi le dice, che il nostro collaboratore intendesse alludere ad *invidiuzze di campanile,* o a velleità di sponda *destra e sinistra del Tagliamento?* Uno scherzo, si assicuri, non valeva la pena di un rabbuffo, e tanto meno di un rabbuffo sul serio. Le cose bisogna prenderle dal lato che ci vengono offerte; se no, si corre rischio di dar loro maggior importanza di quella che meritano. Anche Pasquino, signore, sa discernere e rispettare; anch'egli abborre da colpevoli svilaneggiamenti, e professa i principii di cortesia e di affetto fraterno ch'ella intende inculcare nella sua risposta. Ma coglie il lato umoristico *delle cose, e ride di queste sino al punto* di non recare offesa alle persone. Perciò torna conto a ridere con lui, piuttosto che pigliare le sue parole in senso misterioso o bassamente mordace. Nel nostro giornale abbiamo più volte parlato di Pordenone, lodandone i *progressi industriali e commerciali. Se non furono letti, o da pochi,* la colpa non è nostra. Ma ciò avrebbe dovuto persuadere i nostri vicini che noi teniamo conto del buono e del meglio in qualunque parte si faccia, e che lunge dal fomentare il Municipalismo nei piccoli puntigli e nelle inani apparenze, cerchiamo *di avviarlo all'*emulazione nel bene e nell'utile. Ciò sia detto a nostro scarico e sua tranquillità, sperando che in avvenire vossignoria vorrà leggere l'Annotatore Friulano con quello spirito che noi mettiamo nello scriverlo. Una stretta di mano, se le pare, e amici come prima.

La Redazione.

ASFALTO DI DALMAZIA

Facciamo conoscere ai nostri Lettori il seguente articolo *comunicatoci.*

Le crescenti applicazioni che ogni giorno vanno aumentandosi con favorevole risultato nelle città Lombarde e Venete del cemento asfaltico delle miniere di Porto Mandoler, e dell'isola della Brazza in Dalmazia, *che fabbricasi in Venezia alla Giudecca, mi spinse al* desiderio di conoscere non solo l'applicazione, ma anche la natura di questo minerale, col confronto di quello delle miniere estere.

In oggi si eseguiscono gli escavi in diversi luoghi della Francia, della Savoja e della Svizzera, nelle miniere *di Val-de-Travers,* di Pyrimonts-Seyssel, di Seyssel-volant, di Labsan, e alcune altre di minor conto.

Di tutte queste le più accreditate e che danno un prodotto migliore sono quelle di Val-de-Travers e di Labsan, le quali furono scoperte per le prime dal D.^r Erinis nel 1712, che fu il primo che insegnò a fare il mastice d'Asfalto nel 1721.

La miniera di Seyssel fu trovata nello scorso secolo, e si incominciarono gli escavi nel 1790.

In queste l'Asfalto è un bitume minerale solido, che trovasi nei terreni terziarj o secondarj ed ordinariamente nei terreni calcari, argillosi, sabbionosi, quarzosi e vulcanici. In masse è solido e duro, in strati sottili friabile, di frattura ineguale e lucente, non si volatilizza, aderisce fortemente a tutti i corpi, non è solubile all'alcool, e gli acidi non esercitano alcuna azione su di esso.

Il calcare Asfaltico delle miniere della Dalmazia, che furono aperte nel 1839, è dotato di tutti questi caratteri: esso somministrano un prodotto anche migliore degli altri, perchè costituito della roccia calcare avente i caratteri dei cristalli litofani alisinj, e perchè nella *fabbricazione del mastice che si fa in Venezia hanno saputo portarlo* non senza grave dispendio e studj a quel grado di eccellenza che invano si cercherebbe negli Asfalti di Val-de-Travers, Seyssel-Pyrimont, e Seyssel-volant da me conosciuti e sperimentati.

Per cui io non esito punto a ritenere, che se ai lavori d'Asfalto della Dalmazia va unita una buona esecuzione d'opera, essi devono senza dubbio mantenersi in uno stato di perenne conservazione. Il Sig.^r Roget segretario della società geologica di Francia riferisce nel bollettino 1846 che al forte l'Ecluse avvi una fabbrica la cui copertura d'asfalto esiste da 50 anni benissimo conservata. Il coperto dell'arsenale d'Anversa conta ora 20 anni dalla sua applicazione. Il corpo di Guardia della città stessa coperto nel 1837, la galleria dell'Ospitale Militare di Brusselles coperta nel 1839, ed infiniti altri luoghi tutti corrispondono pienamente all'esito desiderato.

Una memoria del Sig.^r Ingegnere Bondin inserita negli *Annales des travaux publics du Belge* anno 1849-50, riporta che sul ponte reale di Parigi, ove si calcola il passaggio quotidiano di 20 mila persone, lo strato d'Asfalto è consumato per ragguaglio in un anno di met. 0,0015. Per ciò considerandolo applicato alle coperture dei tetti, ai terrazzi, ognun vede di leggeri dagli esposti dati quanta possa essere la sua durata. Delle coperture bene eseguite dal 1840 in poi, epoca da cui data l'uso fatto nelle nostre provincie dell'Asfalto che si fabbrica in Venezia, si conservano tutte come se fossero *di fresco applicate,* e non danno alcun segno di corrusione. La pece che va unita per renderlo malleabile, è bitume o goudron minerale il quale viene distillato dalla pietra d'Asfalto trovantesi in alcuni strati bituminosi, e non dalla pece ordinaria od inglese come molti *suppongono.*

Per conoscere l'utilità ed i vantaggi di queste coperture, basterebbe vedere la città di Napoli. Ivi in 14 anni circa dacchè è introdotto l'uso dell'Asfalto, una gran parte dei coperti, per non dire *il maggior numero, sono d'Asfalto, e si va successivamente abbandonando* l'uso delle altre coperture metalliche, od altri cementi. Chi colà si è trovato, e si è portato ad un punto alto di quella città, resta meravigliato nel vedere un'immensa quantità di spazio fatta utile acquisto negli usi domestici e molti ridotti ad uso di giardini.

Per tutto ciò quindi, io nutro fiducia che gl'ingegneri architetti, costruttori di fabbriche, quelli che sentono gl'impulsi delle utili innovazioni, avranno di già presa conoscenza di questo ottimo materiale e che cercheranno d'introdurre un tale miglioramento nelle coperture; *poichè oltre alla comodità, bellezza e durata, qui si unisce* la parte economica, non abbisognando i tetti di nessuna cura e manutenzione.

Aurunzo 1.° Maggio 1855.

A. D.^r P.
Ingegnere architetto

ULTIME NOTIZIE

Da **Costantinopoli** le ultime notizie telegrafiche sono del 10, e fino a jersera non giunse a Trieste il vapore. Venne abolito l'*Haradsch, o tassa personale. I raià, o sudditi cristiani, sono soggetti alla* coscrizione militare ed atti a venire promossi nei gradi; non si dice se solo fino a quello di colonnello, come altre volte vociferavasi. Sembra, che possano esimersi pagando una tassa quelli che non amano servire. *L'esecuzione di questa legge, che darebbe le armi in mano anche ai* cristiani, potrà avere importanti conseguenze per l'avvenire dell'Impero Ottomano. — Dicesi che Rescid pascià parte, a quanto sembra per Vienna in qualità di ambasciatore.

Dalla **Russia** s'ha un manifesto imperiale del 6, che dichiara necessarie, per completare l'esercito e la flotta, una nuova leva di 12 uomini per ogni mille abitanti nei 17 governi delle parte occidentale dell'Impero. — Dicesi poi, che i navigli rimasti nel porto di Sebastopoli siano stati molto danneggiati dal bombardamento, cui gl'Inglesi probabilmente avranno diretto in principal modo contro di essi.

A **Londra** la pubblicazione dei protocolli delle conferenze non fece che eccitare maggiormente gli spiriti guerreschi, sebbene Gibson, Bright ai Comuni e Grey nella Camera dei Lordi preschino per la pace. Il ministero è vacillante, e pretendesi che Derby sia preparato a coglierne l'eredità. Si pretende che alle ultime proposte venute da Vienna si abbia risposto con altre controproposte.

A **Parigi** si vocifera di nuovi mutamenti nel ministero. Colà fece molta impressione la risposta che l'Imperatore diede all'indirizzo *dei Polacchi,* ed a quello *del generale Rybinski, ultimo generale della* guerra del 1831. Ei disse, che sinora non potè fare per la Polonia niente di quello che avrebbe desiderato. Ma ora l'andamento delle cose gli fa sperare di poterle essere utile, proseguendo l'opera di quegli *di cui è l'erede. A giudicare dalla stampa tedesca, sembra che tali* parole inserite nel *Moniteur* abbiano fatta molta impressione anche a Vienna ed in tutta la Germania; perchè si discute, se questa vaga promessa sia una minaccia, e quali conseguenze per un prossimo avvenire se ne possano trarre. *Si parla ora più che mai della necessità di* tenere riunita tutta la Germania.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	10 *Mag.*	11	12	14	15	16
Obb. di St. Met. 5 0/0	80 1/8	80 1/16	79 3/4	79 1/2	79 9/16	79 1/2
» 1850 rel. 4 0/0	—	—	—	—	—	91 3/4
» Pr. L. V. 1850 5 0/0	—	—	—	—	—	—
» Pr. Naz. aus. 1854	84 5/8	84 7/16	84 1/4	84	84 1/8	84 5/16
Azioni della Banca	—	992	992	986	985	984

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	10 *Mag.*	11	12	14	15	16
Aug. p. 100 fior. uso	127 7/8	127 3/4	127 7/8	128	128 1/4	128 3/8
Londra p. 1 l. ster.	12. 28	12. 26	12. 28	12. 28	12. 30	12.29 1/2
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	125 3/4	126 3/4	126 3/4	126 3/4	127	—
Parigi p. 300 fr. a mesi	148 3/4	148 1/8	148 5/8	148 5/8	149 40	149 3/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		10 *Mag.*	11	12	14	15	16
ORO	Sovrane fior.	—	—	—	—	—	—
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	10. 5 a 3 1/2	10. 3 a 4	10. 3 a 2	10. 3 a 5	10. 4 a 5	10. 4 a 3
	Sov. Ingl.	12. 32	12. 28-30	—	—	12. 30	12. 32
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	2. 39	2. 38-39	—	—	—	2. 39 1/4
	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 30 1/4 a 30	2. 30	—	2. 30 1/4 a 3/4	2. 30 1/2	2. 30 3/4
	Agio dei da 20 car.	28 1/2 a 24 1/4	28 1/8 a 3/8	28	28 1/8 a 1/4	28	28 1/8 a 28
	Sconto	4 1/4 a 4 3/4	4 1/4 a 4 3/4	4 1/4 a 4 3/4	4 1/4 a 4 3/4	4 1/4 a 4 3/4	4 1/4 a 4 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	9 *Mag.*	10	11	12	14	15
Prestito con godimento	82 1/2	82 1/2	83	85	85	85
Conv. Viglietti god.	69	69	69	69	68 1/2	68 1/4

MILANO	9 *Mag.*	10	11	12	14	15
Prest. Lomb.-V. 1850	82 1/2	82 1/2	—	82 1/2-3/4	83	—
Prest. Naz. austr. 1854	68 1/4	68	—	68 1/2	68 1/4	68-68 1/2
Cartelle Monte L.-V.	—	69 11/12	—	69 1/2	—	—

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

PARIGI	9 *Mag.*	10	11	12	14	15
Rendita 3 p. 0/0	68, 55	68, 55	68, 35	68, 80	68, 10	68, 15
Rendita 4 1/2 p. 0/0	93, 00	93, 75	93, 40	93, 40	93, 15	93, 10

LONDRA	9 *Mag.*	10	11	12	14	15
Consolidato 3 p. 0/0	88 5/8	88 7/8	88 7/8	89. 00	89, 1/4	89 1/8

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.^r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.